Doping, sentito il Coni «Dal si può al si deve»

TORINO Uniformare nel calcio e in tutte le altre discipline sportive il linguaggio e le regole di autocertificazione per chi ha assunto, a scopo terapeutico, farmaci che contengono sostanze dopanti: è l'argomento principale esaminato, ieri a Torino, nel colloquio tra il vice presidente reggente del Coni, Bruno Grandi, e il procuratore aggiunto, Raffaele Guariniello, che, subito dopo, ha incontrato il commissario della federmedici Mauro Checcoli. «Bisogna eliminare il termine si può - ha spiegato Grandi ai giornalisti - e inserire il si deve. Anche nelle norme redatte dal parlamento europeo non è perentorio il fatto di dovere notificare in anticipo di avere assunto farmaci».

Grandi ha, tra l'altro, raccontato a Guariniello un caso insolito: una giovane ginnasta di Ancona è stata bloccata dall'Istituto di medicina dello sport di Roma perché era risultato che aveva assunto l'ormone della crescita. Mauro Checcoli ha concluso nel pomeriggio la lunga giornata di interrogatori di Raffaele Guariniello, iniziata con Leonardo Vecchiet, responsabile medico del centro tecnico di Coverciano che ha ribadito che «in Nazionale, le regole sono sempre state rispettate».

F1, STEWART-FORD

Presentata a Birmingham la «SF3»

È stata presentatata ieri a Birmingham la nuova Stewart-Ford, scuderia dell'ex campione del mondo Jackie Stewart. La «SF3» è stata disegnata dal progettista Gary Andrerson (ex Jordan), avrà un motore Ford-Cosworth piccolo e leggero (di 30 chili) e sarà guidata da Rubens Barrichello e Johnny Herbert. Nel 2001 la scuderia si chiamerà Jaguar-Stewart, lo ha annunciato la Ford, proprietaria del marchio e partner di Stewart.

Tennis, tutti contro Korda

Il ceco positivo a Wimbledon rischia un anno di stop

«Questi sono steroidi e o li prendi o non li prendi. Non c'è nessuno che te li può mettere dentro». A parlare è Jonas Bjorkman, tennista svedese fresco vincitore della Coppa Davis (a Milano contro l'Italia giocò e vinse la gara di doppio). La frase è indirizzata contro il «collega» Petr Korda, il ceco trovato positivo al Nandrolone ad un controllo antidoping durante l'ultimo torneo di Wimbledon (luglio '97). Come pena Korda s'è visto «congelare» premi e posizione in classifica Atp. Tutto qui, la Federazione internazionale (Itf) aveva deciso di non usare la mano pesante. Ma la reazione di Bjorkman e di altri atleti del circuito ha indotto i dirigenti a cambiare rotta. Il presidente Brian Tobin ha affermato ieri ad Adelaide che la Federazione internazionale si rivolgerà alla Corte di arbitrato dello sport perché autorizzi la squalifica per 12 mesi di Korda. Contro il ceco, che se l'era cavata affermando di aver assunto il Nandrolone inavvertitamente, si sono scagliati in molti. Bjorkman non gli perdona la scusante: «Se assumi sostanze proibite devi essere sospeso per due, tre, quattro o cinque anni» punto e basta. «Sta cercando di far sentire le persone dispiaciute per lui - ha detto ancora lo svedese - Credo che sia la cosa peggiore che può fare. È meglio essere onesti e dire "Sì, mi dispiace per quello che ho fatto"».

Nella crociata anti-Korda Bjorkman ha trovato l'appoggio della numero uno del mondo Lindsay Davenport, («Tutti dovrebbero conoscere cosa circola nel proprio corpo - ha detto la campionessa americana - Sono sorpresa del fatto che non ci sia stata una sospensione»), di Byron Black («Ci vuole un anno di sospensione») e di Jan-Michael Gambill («Deve essere buttato fuori»).

In breve

Ippica, sciopero a briglia sciolta

Senza esito l'incontro col governo: la protesta continua

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Nulla di fatto. Avrebbe potuto essere il giorno della schiarita, il primo passo per superare la drammatica impasse che ha portato allo sciopero ad oltranza dell'ippica. È stata invece l'ennesima occasione persa.

Ieri mattina i rappresentanti di trotto e galoppo, quelli dell'Unire, nonché una delegazione della Federippodromi, si sono incontrati con il ministro delle politiche agricole, Paolo De Castro, e con il suo sottosegretario, Roberto Borroni. Il tutto mentre un gruppo di manifestanti ha attraversato le vie del centro con tanto di cavalli in testa al corteo. Sul tavolo della trattativa i vari problemi che hanno portato all'attuale sciopero: 1) la necessità di ridurre l'aliquota del prelievo fiscale (questione però di competenza del ministero delle finanze) e gli aggi delle agenzie; 2) la richiesta di aprire nuovi punti di raccolta delle scommesse; 3) il riordino dell'Ente Unire; 4) la riappropiazione da parte dell'Unire del segnale tv relativo alle corse.

Ebbene, la montagna non ha partorito neppure un topolino, e non inganni il singolare comunicato stampa diffuso dall'Unire. «Sintonia di sensibilità e di propositi», «Ampia convergenza di vedute», «Passo decisivo verso la fuoriuscita dalla crisi», queste le affermazioni del generale Pisani, commissario dell'Unire. Dichiarazioni che poco dopo i rappresentanti di trotto e di galoppo - ufficiosamente riuniti sotto la sigla dell'Eti - hanno energicamente rispedito al mittente...

«È un comunicato demenziale! - ha esclamato Maurizio Mattii, uno dei leader dell'Eti - E questo rafforza la nostra richiesta pregiudiziale per tornare a discutere con il governo: questi vertici dell'Unire, composti da incapaci, devono essere immediatamente rimossi. Per adesso lo sciopero continua ad oltranza». Insomma, di un riavvicinamento fra le parti neppure a parlarne. «Siamo grati al ministro per averci ricevuto direttamente - ha proseguito Mattii - però da lui abbiamo ascoltato parole di circostanza mentre migliaia di famiglie rischiano di restare senza un reddito. In più ci è stato presentato un piano di riordino del'Unire vecchio di anni e per noi assolutamente inaccettabile. Un piano che nel futuro consiglio d'amministrazione dell'Ente non prevede la presenza di alcun rappresentante dell'ippica. Giudichiamo quasi un'offesa l'averci proposto un documento del genere».

E adesso? «Non abbiamo avuto nessuna risposta concreta sui punti della nostra piattaforma ma è stato detto che fra pochi giorni ci verranno fatte nuove proposte, con un altro piano di riordino. Vedremo. Intanto proseguirà la nostra agitazione, e dopo i due cortei di Milano e Roma non escludiamo altre azioni clamorose, questa volta senza preavviso». In attesa di sviluppi, c'è da registrare un appello del presidente di Snai Servizi, Maurizio Ughi, che ha chiesto alle categiore dell'ippica di riprendere la normale attività dichiarandosi certo di un incremento delle scommesse nel breve periodo.

«Zingaro», il baio di due anni, poco prima di essere abbattuto e (a fianco) un momento della manifestazione a Roma

LA STORIA

«Zingaro», l'ultima corsa del baio verso il macello «L'anno scorso ne portavo a morire una decina ora sono arrivato a più di cento prenotazioni»

NAPOLI Si svuotano gli ippodromi, si riempiono i macelli: la crisi dell'ippica ha, in fondo, una sola vera vittima, il cavallo. In un anno in Campania i cavalli portati al macello sono aumentati del mille per cento. Anche loro pagano la legge di mercato, calano gli incassi, diminuiscono i profitti, e oggi mantenere un trottatore costa circa un milione e mezzo al mese. Ed allora, se un cavallo esce fuori età per le corse o un puledro non rispetta le genealogie e delude le aspettative, non si perde più tempo. Mattia Cantone ha 34 anni e da tre generazioni la sua famiglia si occupa del ritiro dei cavalli dall'ippodromo di Agnano. Cantone, arriva, al macello comunale di Frignano, nel Casertano, con Zingaro, un magnifico baio di 2 anni, sanissimo, un figlio di Zebù, stallone della scuderia Orsi Mangelli, nipote del mitico Sharif di Jesolo. «Vedete - dice Cantone - questo ha ancora i denti di latte. In altri tempi avrebbero ritentato ancora un altro anno per vedere se poteva uscire un buon prodotto. Ma ora con la crisi che c'è, nessuno può perdere tempo. Questo qui è costato fino ad oggi 35 milioni». Poi snocciola le cifre. «Lo scorso anno tra la fine del '97 e i primi del '98 ho ritirato da Agnano ed Aversa 11 cavalli. Quest'anno ho già più di cento prenotazioni». Ogni cavallo ritirato dalla pista viene pagato 800 mila lire e in carne ne rende, circa, 1 milione e 200 mila. Se il mondo che gira intorno all'ippica ami i cavalli o li sfrutti è una questione sempre discussa e mai risolta. Forse il vero è nel mezzo e Cantone lo rappresenta bene. Lui alleva cavalli e fattrici e tenta sempre di evitare di portarli al macello, ma ora anche i maneggi privati sono ormai pieni ed il destino è segnato. «È molto strano - osserva il veterinario di servizio al macello - che arrivino tanti cavalli sanissimi. In altri tempi qui giungevano solo quelli traumatizzati in modo irreparabile». Ma il mercato ora non tira più, le scommesse calano e decine di migliaia di posti di lavoro sono a rischio, anche se a Zingaro di tutto questo non importa. Se avesse potuto scegliere avrebbe certamente deciso di continuare a vivere, anche senza essere mai un campione.

Record espulsioni È Montero il leader

L'ex Bruno: «Il più cattivo resto io»

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA Il cattivo del campionato ha finalmente un volto solo: quello dell'uruguaiano Paolo Montero, 28 anni a settembre, sette stagioni in Italia fra Atalanta e Juventus, braccio armato al servizio di Marcello Lippi che se lo porterà anche all'Inter in una riedizione della coperta di Linus degna di Dylan Dog. Con l'ultimo cartoncino rosso della serie, estratto da Bettin nel secondo tempo di Milan-Juve, il colosso di Montevideo ha ritoccato il record di espulsioni in serie A di ogni tempo: per 12 volte è stato spedito a far la doccia in anticipo. Il primato, prima condiviso con Beppe Bergomi (che però a quota 11 è arrivato in 19 stagioni), ora è giustamente tutto suo e anzi il focoso centrale juventino, attorno al quale ieri si è schierata compatta la società bianconera intravvedendo in lui una vittima anziché un carnefice, ha le carte in regola per far suo un altro pezzo del Guinness: il maggior numero di espulsioni in un solo torneo, al momento prerogativa, ex aequo a quota 4, del terribile Amarildo (1969-70) e del difensore barese Loseto (91-92), quello dell'indimenticabile frase «sono totalmente d'accordo a metà con il mister», che poi era Salvemini, a sua volta con il copywright del celeberrimo «ciascun giocatore hanno la sua personalità».

Gli exploit di Montero, però, hanno trovato la comprensione e il rammarico di un altro ex cattivissimo del campionato, Pasquale Bruno, appena rientrato dalla Scozia, dove ha chiuso la carriera negli Hearts of Midlothian. «Io mi rivedo moltissimo in lui, anche fisicamente. E capisco alla perfezione il suo stato d'animo: ormai gli arbitri l'hanno preso di mira, proprio come facevano con me. Al primo intervento deciso, lo ammoniscono, usano due pesi e due misure». Bruno, orgogliosamente, difende però un primato tutto suo. «Bè, cosa volete che siano 12 espulsioni. Nella mia carriera italiana ho totalizzato una cinquantina di giornate di squalifica. Quasi due campionati. Non avevo mezze misure: quando mi facevo cacciare, lo facevo sul serio, ho preso 8 giornate in un derby con la maglia del Toro, arbitro Ceccarini. Mi mostrò il rosso per un fallo inesistente su Casiraghi, che aveva simulato: non ci vidi più, se non mi portavano via in tre dal campo, facevo un macello». «Un'altra volta, in Fiorentina-Brescia, all'uscita nel sottopassaggio io e Batistuta ci scazzottiamo con Lerda. L'arbitro non se ne accorge, Lucescu denuncia il fatto in sala stampa, mi becco tre giornate. E gli altri, niente. Ecco cosa significa farsi il nome del cattivo». Cancellato da Edmundo, nuovo O'animale della serie A, Pasquale Bruno, oggi 37enne, rischia anche la sua fama di calciatore pestifero «per colpa» di Paolo Montero.

«Nessuno come me può capire lo juventino. È costretto ormai a giocare sempre sul filo del rasoio, con arbitri che non gli perdonano niente. Sono prevenuti. La dimostrazione l'ho avuta sulla mia pelle: in campo internazionale, l'anno della Finale Uefa col Torino, sono stato espulso una volta sola, gli arbitri stranieri mi trattavano come un giocatore qualsiasi. In due campionati scozzesi ho ricevuto un solo rosso, e la stampa a scrivere: ma è un animale o un pussycat?».

L'addio al Sestriere era truccato e Tomba «minaccia» il ritorno

Gli organizzatori dello "Slalom del Centenario" ammettono: «Black out del cronometro»

SLALOM SCHLADMING

Rimonta vincente dell'austriaco Raich Tescari 8º, Rocca out

SCHLADMING (Austria) Due azzurri nei primi cinque posti nella prima manche non sono bastati a regalare un podio all'équipe italiana nello slalom di Schladming. Dopo il terzo e quarto tempo Giorgio Rocca e Fabrizio Tescari non sono riusciti a confermare l'impresa della prima parte di gara. Tescari ha tenuto troppo nella seconda discesa (ottavo), mentre Rocca, dopo un intermedio in vantaggio, ha forzato troppo nel finale, perdendo così la chance di un podio.

Se per gli azzurri è stata un'occasione sprecata, per il diciannovenne austriaco Raich è stata la gara della vita. Sul tracciato di casa, sotto i riflettori, su una pista dura, dopo aver recuperato ventitré posizioni, l'atleta è riuscito a «fulminare» tutti gli avversari con una seconda manche sensazionale (secondo e terzo il francese Bourgeat e il norvegese Aamodt). Il primo gradino del podio varrà a Raich un posto ai mondiale di Vail. Peccato però per gli azzurri. Nonostante il pettorale molto alto, Giorgio Rocca era sceso nella prima parte in un modo strepitoso e si è piazzato al terzo posto nella classifica provvisoria della gara, seguito dall'altro italiano Fabrizio Tescari. Al primo posto nella classifica provvisoria di questo slalom si era piazzato Jure Kosir: lo sloveno, all'indomani della sua prima vittoria dopo quasi sei anni, ha dimostrato di attraversare un periodo di forma, cosa che però non è riuscito a mostrare ieri sera. L'appuntamento per il «circo bianco» è per domenica prossima a Wengen, in Germania.

«Striscia la notizia» accusa e scoppia il putiferio: Alberto Tomba sarebbe stato generosamente aiutato per restare in gara il più possibile nel gigante della «Gazzetta dello Sport» con il quale, il 30 dicembre scorso, il campione bolognese ha praticamente celebrato a Sestriere la conclusione della sua carriera agonistica. Lo sostiene, ipotizzando anche alcuni presunti colpevoli, la trasmissione di Canale 5 che ieri sera ha mandato in onda le immagini a dimostrazione dell'irregolarità nel cronometraggio dell'ex azzurro.

In particolare, in una manche si vedrebbe il tempo finale di Tomba prima che il bolognese abbia tagliato il traguardo. La gara in questione, di tre manche, secondo la formula del Centenario ideata dalla Gazzetta dello Sport, è stata vinta dallo svizzero Paul Accola davanti a Patrick Holzer. Lo stesso Tomba, con il miglior tempo ottenuto nella prima manche, ha chiuso poi la gara d'addio con il terzo posto.

Alle accuse di «Striscia», risponde Alberto Tomba. «Mi tirano in ballo ogni volta - commenta il campione bolognese -, sono arrabbiato, scocciato ma al Sestriere ho gareggiato come in tutta la mia carriera e cioè dando il massimo. Vorrà dire che magari farò ancora qualche slalom. Per tenermi in forma ma anche per far vedere come so ancora andare sugli sci».

La reazione da parte degli organizzatori lascia spazio però anche una piccola ammissione di colpa. Il direttore della Gazzetta dello Sport, Candido Cannavò, ha spiegato che «c'è stato qualcosa di irregolare nel cronometraggio dello "Slalom del centenario" al Sestriere, ma per un guasto di cui la federazione italiana cronometristi (Ficr) s'è assunta la piena responsabilità, anche per la mancata immediata comunicazione dell'incidente». «Nel corso dello slalom del centenario - continua scrive Cannavò - si è verificato un errore nella rilevazione cronometrica del tempo della prima manche di Alberto. La gestione del cronometraggio era stata affidata alla Ficr che aveva incaricato per l'occasione l'associazione cronometristi sportivi di Torino, sua affiliata. Quest'ultima, seppure con incomprensibile ritardo, ha ammesso l'errore che ha influito sulla classifica della gara». «Che non sbagli nessuno a dire una parola sbagliata su questa faccenda. È chiaro - aggiunge - che per noi che perseguiamo la regolarità in tutto quello che facciamo la paura è stata che qualche cretino avesse fatto qualcosa di volontario per tifo. Ma l'ammissione di responsabilità dei cronometristi ce lo fa escludere».

LO SFOGO DI ALBERTO

«Sono furioso Disputerò altri slalom per dimostrare che non ho bisogno d'aiuto»

«L'associazione cronometristi - dice il segretario Gianfranco Rissone - manifesta il suo grande dispiacere per quanto è avvenuto, si scusa con la Gazzetta dello Sport e la Rai dei quali esclude, sotto tutti i profili, ogni forma di responsabilità». Intanto però la Gazzetta chiede «un rapporto ufficiale sull'accaduto» e a inchiesta conclusa «gli organizzatori chiederanno alla federazione di diramare la nuova classifica della gara».